




**LA CULTURA
BATTE
IL GOVERNO**

IL COMMENTO

Luca Del Fra

È la più poderosa disfatta del governo Berlusconi in tre anni: sulla cultura tutte le richieste urgenti fatte da movimenti, sindacati, associazioni di categoria sono state accettate. Il reintegro a livello già basso dell'anno scorso degli investimenti alle attività culturali; la soppressione della tassa di un euro sui biglietti del cinema per finanziare il tax credit e shelter; le dimissioni di Sandro Bondi, che lascia con la palma di peggior ministro della storia repubblicana, già sostituito da Giancarlo Galan - vedremo se sarà un miglioramento.

Si aggiunga un nuovo regolamento per Pompei, 80 milioni di euro per i lavori di restauro e conservazione nei beni culturali, 7 milioni per gli istituti di cultura, lo sblocco delle assunzioni dei tecnici al Mibac: nel complesso erano gli obbiettivi minimi che si era posto il dipartimento cultura del Pd, che con le sue campagne ha colto nel segno. A mani vuote resta Federculture, per l'abrogazione della legge 122 non ottiene ancora nulla.

Per presentare in conferenza stampa tutto ciò come una vittoria del Governo serviva lo squisito gesuitismo di Gianni Letta, vero regista occulto dell'operazione. E, infatti, tra i fumi dell'incenso ecco la stiletta: una tassa sui carburanti non farà apprezzare la cultura in un paese come il nostro che tanto poco la ama.

L'intervento di Riccardo Muti, dopo quello di Daniel Barenboim e molte altre personalità, è stato importantissimo, ma senza le continue proteste di questi mesi non si sarebbe giunti al risultato: Berlusconi e i suoi più di tutto temono la serialità. E il messaggio stava filtrando tra la gente. I sindacati frenano gli entusiasmi e per ora "sospendono" gli scioperi, abituati alle promesse marinatesche del Governo vogliono vedere come andrà a finire. E incertezza c'era anche durante un affollatissimo flash mob dei danzatori ieri a Piazza Montecitorio, dove non si sapeva bene se festeggiare o protestare. Quei volti di giovani ballerine e ballerini dicevano che, sì, la cultura ha vinto la battaglia per non morire, gli resta da combattere quella per vivere. ♦

I poliziotti: «ancora umiliati e offesi» Il decreto accontenta solo Alemanno

Esecutivo intrappolato in continui stop-and-go. Correzioni per le forze dell'ordine, ma non bastano. Risputa la norma sulle giunte appena cassata nel Milleproroghe. E ora le Regioni rivogliono i soldi sottratti al trasporto.

B. DI G.
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Indietro tutta. Anzi, un passo avanti e uno indietro. O forse a zig-zag. Questa la linea (linea?) della politica economica adottata dal Tesoro, da un superministro che gode di buona stampa e di incomprensibili riconoscimenti di rigore. La manovra varata ieri sostanzialmente «corregge» il Milleproroghe varato a fine febbraio, che a sua volta modificava la legge di Stabilità di dicembre, che emendava la manovra estiva. Si potrebbe andare a ritroso all'infinito.

PATACCHE

Ma non tutte le misure sono passi indietro: alcune sono vere «patacche». Come quella che pretende di disinnescare quella che era diventata una mina potentissima, cioè la protesta dei poliziotti. In estate le forze dell'ordine sono state scippate di ben 770 mi-

lioni che erano stati accantonati da 4 governi per il riordino delle carriere, e sull'operatività avevano ottenuto un bilancio che non avrebbe coperto tutte le funzioni. Risultato: i poliziotti dovranno lavorare gratis. Se sfiorano gli stanziamenti dovranno restituirli. Sono arrivati fino ai cancelli di Arcore per lo sdegno. Ieri, l'ultima beffa: il governo ha «rimediato» rastrellando 119 milioni sempre dalla voce «carriere» spostandoli sul bilancio operativo. «In altre parole ci tolgono i fondi da una tasca e ce li riversano in un'altra», commenta Franco Maccari del Coisp, che oggi volantinerà davanti ai commissariati un documento dal titolo inequivocabile: «Umiliati e continuamente presi in giro». C'è da scommettere che tra una quindicina di giorni arriverà un altro intervento con un nuovo «pasticcio».

Chi non parla - forse per imbarazzo - sono i sindaci di Roma e Milano, che ottengono quello che era stato stralciato una ventina di giorni fa, cioè l'aumento del tetto massimo del numero di consiglieri e assessori che arriva rispettivamente a 60 e a 15, dagli attuali 48 e 12. Un bel malloppo di poltrone, atteso ardentemente soprattutto da Gianni Alemanno che in questo modo avrà più margini per rafforzare la sua giunta. Peccato che a

febbraio proprio quella norma era stata eliminata dal Milleproroghe anche per le autorevoli osservazioni arrivate dal Quirinale sulla mancanza delle caratteristiche di necessità e urgenza nelle disposizioni ordinarie di questo tipo. Alemanno aveva incassato «sportivamente» la brutta notizia: evidentemente Tremonti gli aveva già promesso una seconda chance. Così oggi si ripete l'errore di allora, come se nulla fosse.

Scivolano come acqua sul marmo molte altre misure su cui Tremonti è chiamato a fare marcia indietro. Prima tra tutte quella sul taglio al trasporto pubblico locale (circa 400 milioni), di cui oggi le Regioni pretendono il ripristino. Il taglio era stato deliberato nella legge di stabilità, ma appena approvata il governo aveva concluso con i governatori un'intesa per un recupero (perché allora tagliare? Mah). Quell'intesa, però, è rimasta sulla carta: se non si trasformerà in moneta sonante è molto probabile il no dei governatori al decreto sul fisco regionale.

Un percorso ancora più accidentato quello sulle fonti rinnovabili. Per salvare l'Alcoa il governo vara un decreto che promette il mantenimento del livello degli incentivi.

Ci riprovano

Un mese fa Napolitano bocciava la norma sulle giunte comunali

Oggi si accorge che quel livello è troppo alto rispetto alle spese effettive: qualcuno ci specula su. Ma molti onesti cittadini hanno fatto investimenti di tasca propria. Eppure dalla sera alla mattina l'esecutivo taglia gli aiuti. Oggi siamo ancora in attesa di un nuovo decreto. ♦

Incroci tra stampa e tv: il divieto vale per tutto il 2012

■ Dopo mille polemiche si chiude, almeno fino alla fine dell'anno prossimo, la partita sul divieto di incroci stampa-tv che chiama in causa gli interessi dei grandi gruppi televisivi ed editoriali. Il Consiglio dei ministri ha dato via libera alla proroga con decreto fino appunto al 31 dicembre 2012. Il governo ha risposto alle sollecitazioni venute nell'ultimo mese dall'Antitrust e dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Il ter-

mine precedente era stato fissato al 31 marzo prossimo con il milleproroghe, scatenando nell'opposizione il sospetto che da aprile Mediaset potesse tentare la scalata al Corriere della Sera. «Meglio tardi che mai», è il commento che giunge ora dal senatore del Pd, Vincenzo Vita. Il decreto conterrebbe una mera proroga del divieto, senza modifiche rispetto alla legge Gasparri, secondo la quale i soggetti che possiedono più di una rete

televisiva non possono acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani. Non sarebbe stato riproposto quindi l'emendamento al milleproroghe approvato in Commissione Bilancio e Affari Costituzionali del Senato, che introduceva due nuovi criteri fino al 31 dicembre 2012: nessuna televisione, con ricavi superiori all'8% del Sistema integrato delle comunicazioni o al 40% del settore delle comunicazioni elettroniche, poteva acquisire giornali. L'emendamento, che di fatto metteva un freno alle mire di Sky sul mondo editoriale, è stato poi superato con la presentazione del maximendamento governativo che ha portato il termine al 31 marzo prossimo. Ieri la nuova proroga. ♦